

◆ **Il ministero rassicura i candidati:**  
«I dati sono tutti da vagliare  
È ancora presto per un bilancio»

◆ **Berlinguer: «Si tratta di una prova  
meno permissiva del passato  
ma che premierà davvero i migliori»**

◆ **Le previsioni indicano un 10%  
di respinti contro un 10%  
di promossi col massimo dei voti**

## Esami, cresce il numero dei bocciati

### Protestano gli studenti: «La nuova maturità è troppo selettiva»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Gli studenti protestano, un po' delusi, per i primi risultati di questi nuovi esami. «I voti sono considerati troppo bassi» si lamentano. È ancora presto per tirare bilanci, ma il ministero della Pubblica Istruzione continua nella sua campagna di rassicurazione. Il nuovo esame si potrà definire più selettivo e meno permissivo della vecchia maturità, ma le «eccellenze» verranno premiate. E, infatti, prevedibile un 10% di promossi con 100/100 contro un 10% di respinti.

Si sarebbe quindi molto lontani dalla selvaggia selezione del pre-'68, quando la percentuale di bocciati toccava il 18-20%. E il dato dei possibili bocciati di quest'anno va anche ponderato, perché mentre negli anni scorsi vi era una percentuale di non ammessi (intorno al 4%), quest'anno tutti partecipano alla prova,

anche gli studenti con un credito scolastico insufficiente.

Ma per impostare un confronto diretto, ecco le percentuali dei risultati della maturità dello scorso anno, l'ultima fatta con la formula «sperimentale». Secondo i dati dell'Istat, la percentuale dei promossi è stata del 95,8%. In base ai dati dell'Istat, nell'esame «sperimentale» durato ben trent'anni (dal 1969 al 1998), la percentuale dei promossi è stata infatti del 90%, o poco più, fino alla fine degli anni Ottanta, per poi balzare al 95% e oltre negli anni Novanta.

Il dato diffuso nei giorni scorsi è stato confermato ieri da viale Trastevere. Il quadro positivo dei risultati sarebbe confermato da un campione pari a circa il 26% dei candidati che hanno sostenuto le prove scritte del nuovo esame di Stato. Gli uffici del ministero continuano nel loro lavoro di monitoraggio sulle prove scritte che conferma i primi dati

resi noti ieri. La stragrande maggioranza dei candidati si attesta su voti che portano alla sicura promozione finale. È confermata anche una buona percentuale di candidati che potrà raggiungere una fascia di votazione molto alta. Dai dati, inoltre, si conferma anche l'utilizzo da parte degli insegnanti, di tutta la gamma di voti a disposizione.

Da quest'anno, però, vi sono altri elementi per valutare l'impatto dell'esame finale della secondaria superiore, e uno di essi è la percentuale dei «maturi» con il massimo dei voti, che lo scorso anno (espressa in 60/60) si aggirò sul 5,4% del totale dei promossi. Con il nuovo esame, se le previsioni di tendenza del ministero risulteranno esatte, si avrà un 10% di promossi con 100/100 rispetto all'intera platea dei candidati. «Un giusto premio all'eccellenza» ha detto il ministro Berlinguer - ma anche un modo più equo e trasparente di usare l'inte-

gamma dei voti da parte degli insegnanti.

Una risposta alle critiche mosse dalle organizzazioni studentesche che accusavano i professori di non usare in modo corretto il nuovo sistema di valutazione con l'effetto di comprimere ver-

so il basso tutta la gamma dei punteggi a danno in particolare dei punteggi intermedi.

Ora siamo all'ultimo appuntamento del nuovo esame, il colloquio su tutte le materie. E dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer arriva un inco-

raggiamento a tutti gli studenti. In una nota il ministro rinnova loro l'auspicio che il colloquio, nella sua forma rinnovata, offra agli studenti una più ampia opportunità per dimostrare la loro preparazione. Siamo alle ultime fatiche. Coraggio e nervisaldi.

DIARIO DI UNO STUDENTE

### MINISTRO, FACCIA L'ESAME AGLI INSEGNANTI

MATTEO MORELLI

Caro diario,  
Sono uscito i voti degli scritti. Io non ho avuto problemi, ho preso 36/45. Un ottimo voto dal mio punto di vista. Ma non voglio parlare di me, caro diario, credo che sia più importante parlare dei miei amici, alcuni dei quali non sono stati valutati, a mio giudizio, correttamente. Ti ricordi quando parlavo di una riforma pensata bene e realizzata male? Bene, oggi ne ho avuto la conferma.

Applicare il regolamento della riforma non significa danneggiare lo studente.

Se il vero scopo di questo nuovo esame è dare spazio alla creatività e alla capacità di ogni singolo studente per fare uscire la parte migliore dell'esaminando, perché molti professori esterni si sono «lasciati imbrigliare» da alcuni cavilli burocratici, come ad esempio il rispetto del numero di facciate del foglio protocollo nel tema di italiano, alzando o abbassando il voto arbitrariamente, valutando più queste particolarità che i contenuti globali? Io non conosco i voti per le singole prove, ma sono rimasto amareggiato quando ho letto voti bassi rispetto alla capacità reali di miei compagni.

Il giornalista  
Giulio Anselmi  
e in alto  
una studentessa  
durante  
gli esami orali



ROMA Giampaolo Pansa, condirettore, rimane al suo posto. E persino Claudio Rinaldi, direttore uscente de «l'Espresso», sarà tra i nuovi collaboratori fissi del nuovo direttore, che ha definito il suo predecessore «uno straordinario direttore». Ma quella de «l'Espresso», da tempo in grande affanno sul concorrente «Panorama», non sarà una rivoluzione in stile Gattopardo. Semmai una rivoluzione di velluto, che muterà stile e collocazione strategica del magazine di Via Po. Arriva Giulio Anselmi, incoronato ieri l'altro, dopo incontro riservato con Rinaldi, Carlo Caracciolo e l'amministratore delegato Marco Benedetto. E dal 14 luglio assumerà i pieni poteri di redazione.

Che significa il cambio? Percapirlo diamo un'occhiata alla biografia di Anselmi, direttore uscente dell'Ansa. Che ha rilanciato, svecchiandone stile ed ufficioseità senza buttarne a mare l'ufficialità. Genovese, 53 anni

esordio a «Stampa sera», decollo al «Secolo XIX», e piccolo miracolo al «Mondo» boccheggiante negli anni '80, poi rivitalizzato a sorpresa. Tra il 1987 e il 1993 è condirettore del «Corriere», negli anni caldi di Tangentopoli. Appoggiò i magistrati ma senza eccessi né giustizialismo. Vero direttore ombra di Stille, è «contrato» da Paolo Mieli, allora più aggressivo e in fase con quegli anni caldi. Emigra al «Messaggero» e altro piccolo miracolo: «Quan-

DIARIO DI UN PROF

### EVITIAMO DI GIUDICARE A PRIORI

VINCENTO GUANCI

Giovedì 1° luglio. Iniziamo gli orali. So bene quali sono i pericoli da cui guardarsi. Sempre, quando un insegnante interroga uno studente, si crea una situazione del tutto particolare: si fanno domande per ottenere risposte che si conoscono già. Ma i guari veri cominciano quando di questa peculiarità un commissario d'esame non si ricorda; o addirittura non si rende conto; allora può accadere che:

a) fa la domanda e appena il candidato inizia a parlare lo interrompe per fargli, o meglio, dargli una lezione sull'argomento;  
b) fa la domanda e non ottiene quasi mai la risposta che vuole dichiarandosi insoddisfatto della preparazione del candidato, nonostante questi avesse un buon voto durante l'anno scolastico e l'argomento trattato fosse «nel programma».

Il fatto è che i programmi presentati dagli insegnanti sono generalmente costituiti da un semplice elenco di temi (e, talvolta, sottotemi) senza ulteriori

specificazioni, se non l'indicazione del libro di testo adottato. Per ciascun tema svolto ogni docente ha ormai elaborato, nel corso dei suoi anni di studio e d'insegnamento, una struttura e articolazione più o meno complessa che, purtroppo, spesso è portato a concepire come unica.

Accade quindi che il docente commissario d'esame si aspetti l'esposizione di un argomento dal candidato più o meno come egli stesso l'avrebbe trattato durante una sua lezione o comunque come l'avrebbe illustrato uno dei suoi allievi durante un'interrogazione in classe; cosa che ovviamente succede poco frequentemente, con le conseguenze che si possono immaginare.

D'altronde è sempre in agguato la sottile tentazione di entrare in competizione con il collega della classe che si sta esaminando, essendo sicuri di vincere giacché si è contemporaneamente contendente e giudice-arbitro.

Quest'anno c'è anche una

complicazione in più: l'esame interessa tutte le materie, il colloquio inizia con un progetto presentato dal candidato, la commissione è per metà composta da insegnanti del candidato.

Ma siamo proprio sicuri che si tratta di complicazioni in più?

È ciò che mi sono chiesto nei giorni passati discutendo all'ungo con la mia commissione su come condurre il colloquio; e sono arrivato alla conclusione che invece sono facilitazioni! Il fatto che il candidato debba presentare un suo progetto costringe i docenti commissari a porsi innanzitutto in una posizione «d'ascolto», che è senza dubbio l'atteggiamento più costruttivo in fatto d'esame; il fatto che siano interessate tutte le materie costringe l'intera commissione a seguire con attenzione la prestazione del candidato a interrogare più facilmente e direttamente; il fatto che tre commissari su sei siano «interni» da un lato rassicura un poco (solo un poco, gli esami sono esami, si

sa) i ragazzi, dall'altro frena parecchio le tentazioni di competitività di qualche «esterno».

Anche l'altra grande novità di quest'anno mi pare, alla prova dei fatti, positiva: il colloquio è l'ultima tappa di un processo di cui si conoscono gli approdi già raggiunti. Si gioca perciò a carte scoperte: il candidato sa a cosa può aspirare, la commissione sa fin dove può arrivare. Il fatto che si attribuisca il voto subito dopo l'esame responsabilizza entrambi e impedisce alla commissione discussioni inutili, confuse, a volte assurde, sul totale di una prova d'esame necessariamente complessa. Una cosa non capisco, signor ministro: perché non dire subito ai ragazzi come è andata? Perché farli aspettare fino alla fine di tutti i lavori della commissione?

Comunque, oggi abbiamo cominciato. E mi pare che abbiamo anche cominciato bene. E così spero che sia anche per i miei studenti, che proprio non riesco (ma neanche ci provo) a togliermi dalla mente.



Ivano Paisi

MEDIA

## ANSELMI ALL'ESPRESSO, UNA RIVOLUZIONE DAI TONI PACATI

BRUNO GRAVAGNUOLO

do sono arrivato - dice Anselmi con orgoglio - perdeva 30 miliardi. Quando sono uscito ne guadagnavo 15». Poi l'Ansa new style, con lui più giornalistica e meno ufficiosa. E vi ha lasciato molti rimpianti. Ora «l'Espresso», dove la fuoriuscita di Rinaldi era nell'aria da almeno un anno, per motivi di salute ma anche per la crisi del modello rinaldiano.

Dunque, arriva un direttore defilato, più freddo ma non per questo ingessato. Dovrà correggere un Format troppo aggressivo, sbilanciato sul fronte politico in senso ultralivista e polemico nei confronti dell'attuale governo. Il laconico e agrodolce Altan a pagina 5 rimarrà. Ma niente più copertine surreali, col faccione di Prodi trionfante e il ghigno deformato di D'Alema. I «dalemomi» di Pansa? Resteranno, per ora, nel «Bestiario», genere eroicomico divenuto ormai un ingrediente della comunicazione de «l'Espresso», accanto ai corsi-

vonni del dirimpettaio Curzio Maltese de «Repubblica». Ma è l'atmosfera di fondo che cambierà con Anselmi. Certo, proseguimento delle battaglie civili e per la modernizzazione del paese. Saldamente tra un «lettorato» medio-alto di sinistra, incline al consumo di qualità e all'efficienza del sistema-paese, disincantato dai partiti. Ma il punto è come starci in questa fascia di pubblico, contendendo spazio ai moderati di «Panorama». E infatti dichiara Anselmi alle agenzie: «Al Corriere ho appoggiato Mani pulite, ma i miei toni sono pacati. Un settimanale deve essere provocatorio, divertente. I toni ufficiali e seduti non si attagliano ad

esso. Ma nell'essere vivaci sono gradazioni diverse».

Insomma, meno platealità e caricature. E più analisi, più informazioni minute. E soprattutto, meno politica in prima linea, meno dipietrismo. Sulla linea, forse, che fu quella di Sechi col primo «Panorama». Linea non «acquattata», ma, per così dire, posata. Di stimolo e critica autorevole ai poteri.

A ben guardare è una svolta. È la fine del «giornali-partito», vogliosi di determinare le scelte politiche in prima persona. E membri di questo o quel partito, invece che intermediari critici tra interessi di riferimento e ceti politici. In fondo lo si è già visto al «Corriere», dopo la fuoriuscita dello scomodo Mieli, «cerchiobottista» sì, ma d'assalto. Econ «la Repubblica», che dopo gli anni ruggenti di Scalfari e dopo un passo indietro dall'agone, si attesta con Ezio Mauro tra ulivismo critico e stimolo a D'Alema. E lo si

è visto ancora col «Giornale», con l'uscita di quel Feltri, direttore di successo ma kamikaze populista e troppo anti-Di Pietro. Infine è proprio «Panorama» il battistrada che fa scuola. Esce il panzer Ferrara onnipotente, entra il «coach» Briglia, moderato e più aziendale. Un regresso? Non è detto. Potrebbe venire fuori un giornalismo più serio e autonomo. Da paese «normale», ma non normalizzato. Ma un fatto è certo. I grandi gruppi editoriali ed economici fanno un passo indietro. Non scommettono più su questa o quella politica. Su questa o quella coalizione, con relativi leader. Nella fase italiana di riassetto europeo paventano le convulsioni. E c'è il rischio che alle prossime elezioni cambi tutto, a cominciare dagli interlocutori di governo. Meglio stare in pace con tutti. A proposito, e all'Ansa? Il borsino segnala Padelaro e Folli in pole-position. Due professionisti di rango. Pacati.

## Chiesta la testa del presidente dell'Ordine dei medici

ROMA Adesso, approvata la riforma sanitaria, arriva la «resa dei conti». A molti medici, legati a forze politiche dell'opposizione, il decreto Bindi non è proprio andato giù e la prima pretesa è la testa di Pagni. La richiesta di dimissioni di Aldo Pagni, presidente della Federazione nazionale dell'ordine dei medici e degli odontoiatri (FNOMCeO), e dell'intero comitato centrale, è contenuta in un ordine del giorno, approvato ieri a Genova, da una ventina di presidenti provinciali degli ordini dei medici. La richiesta è stata motivata «per la gestione della questione medico-odontistica collegata all'attuazione del decreto di riforma sanitaria-ter e perché il presidente e il comitato centrale non hanno rispettato il mandato del consiglio nazionale né gli impegni da loro scritti e sottoscritti».

«I toni trionfalistici usati dal presidente Pagni e dal comitato centrale - è scritto in un comunicato - nei confronti dei pochi e marginali miglioramenti apportati al testo iniziale dello schema del decreto, e ai numerosi peggioramenti successivi, sono mistificanti ed indecorosi rispetto all'effettiva distruzione del ruolo deontologico, tariffario, professionale e disciplinare dei nostri ordini e della dignità e professionalità del medico, nonché del rapporto fiduciario medico-paziente, operata dal decreto Bindi». «Qualora il presidente e il comitato centrale non si dimettessero entro il 16 luglio o non fossero sfiduciati dal consiglio nazionale - è scritto nell'ordine del giorno - gli Ordini che si riconoscono nella denuncia sottoscritta si riservano qualsiasi iniziativa contro una federazione nazionale così rappresentata».

I presidenti provinciali hanno annunciato che «comunque voteranno contro il bilancio consuntivo '98 della FNOMCeO perché documento contabile conseguente ad una gestione politico-sanitaria non condivisa».

Intanto parte un'altra offensiva parallela di An. «Abroghiamo il decreto Bindi», chiede l'Alleanza nazionale in una proposta di legge che sarà presentata martedì 6 luglio, presso la sala «Giuseppe Tatarrella» del gruppo parlamentare di An alla Camera dei deputati. Per l'occasione tutto lo stato maggiore sarà presente e l'incontro con la stampa sarà concluso da Gianfranco Fini in persona. Alleanza nazionale cerca così di attirare consensi del mondo medico, attraverso la raccolta del malcontento di coloro che si sentono privati di vecchi privilegi. Del resto, alcune associazioni avevano cercato di soffiare sul fuoco nei giorni dell'approvazione del decreto e invece uno sciopero nazionale, che avrebbe dovuto sancire l'opposizione di tutta la classe medica, era stato siddetto. Ora la richiesta di dimissioni di Pagni.

## Diliberto «cerca» il successore di Caselli

Sono una decina i magistrati che aspirano a prendere il posto di Giancarlo Caselli, già nominato direttore del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, in attesa di trasferirsi nella capitale dopo che il Consiglio superiore della magistratura indicherà il suo successore. Per non perdere tempo nel valutare i requisiti dei «candidati» a ricoprire il delicato e prestigioso incarico di procuratore capo di Palermo, il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto, che dovrà esprimere il suo consenso sulla nomina del successore di Caselli, ha già richiesto all'Organo di autogoverno della magistratura, tutti i curriculum dei candidati.

Allo stato sono 13 le domande pervenute alla commissione incarichi direttivi che, a sua volta, dovrà portarcela proposta sul successore di Caselli al Plenum del Csm.

